
XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - II SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1996

RESOCONTO STENOGRAFICO

309.

II SEDUTA DI MARTEDÌ 9 GENNAIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|----------------------------|---|-------|
| Comunicazioni del Governo: | | Ordine del giorno della seduta di domani | |
| PRESIDENTE . . . | 19299, 19301, 19306, 19307 | ni | 19307 |
| DINI LAMBERTO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> | 19299 | | |

309.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - II SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1996

La seduta comincia alle 18,30.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della I seduta di oggi.

(È approvato).

Comunicazioni del Governo (ore 18,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Informo l'Assemblea che al termine di questa seduta è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo per stabilire l'organizzazione del successivo dibattito.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, in adempimento dell'impegno assunto il 26 ottobre di fronte a questa Assemblea, il 30 dicembre ho rassegnato le dimissioni del Governo da me presieduto nelle mani del Presidente della Repubblica. Come recita testualmente il comunicato ufficiale del Quirinale, il Capo dello Stato «non ha accolto le dimissioni ed ha invitato il Presidente del Consiglio a presentarsi al Parlamento, che è la sede propria di ogni chiarimento politico».

A tale proposito — anche di fronte a talune distorte interpretazioni della decisione del Presidente della Repubblica — ritengo doveroso precisare che il rinvio del Governo

alle Camere è strettamente aderente all'impianto costituzionale che rimette al Parlamento le sorti del Governo. Esso è stato determinato esclusivamente dalla fedeltà al principio — sempre sostenuto dal Presidente Scalfaro, anche quando era membro di questa Assemblea, — di assoluta contrarietà alle cosiddette «crisi extraparlamentari». Ed infatti, se le dimissioni fossero state subito accolte dal Capo dello Stato, come più volte è avvenuto in passato non avrebbe potuto esserci il libero dibattito che sta per avere inizio in quest'aula, e sarebbe stato, quindi, impedito al Parlamento di interloquire in questa delicata fase politica. Camera e Senato sarebbero stati convocati soltanto a conclusione della crisi di Governo per accordare la fiducia ad un nuovo esecutivo, ovvero sentirsi comunicare l'intervenuto scioglimento.

Grazie alla procedura prescelta, ci troviamo oggi invece riuniti in questa libera Assemblea, io a dar conto, al Parlamento ed al paese, dell'operato mio e del Governo; voi, onorevoli deputati, ad esporre i vostri intendimenti e ad assumere le conseguenti decisioni.

Non spetta infatti a questo Governo alcuna iniziativa diversa da quella di avviare con proprie comunicazioni il processo di chiarimento politico richiesto dal Presidente della Repubblica, nell'esercizio delle sue attribuzioni costituzionali. La Camera discuterà e deciderà quale corso politico a suo avviso corrisponda all'interesse del paese.

Avendo dunque completato il mandato

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - II SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1996

ricevuto, il Governo si presenta a voi per riferire sull'attività svolta in questo anno. Richiamerò inoltre le questioni più urgenti che richiedono con priorità l'attenzione del Parlamento e del Governo, del Governo che sarà in carica nei prossimi mesi. Mi soffermerò infine sul dibattito in corso riguardante il rinnovamento istituzionale della Repubblica.

Il Governo nacque con la finalità di realizzare alcuni obiettivi essenziali ed assicurare un periodo di tregua al dibattito politico che aveva assunto toni eccessivamente accesi. Nello svolgimento della propria azione, in presenza di una animata dialettica parlamentare, il Governo si è costantemente adoperato per individuare soluzioni equilibrate, cercando di avviare il paese lungo una rotta prudente e sicura. La costante ricerca del dialogo con le forze sociali ha consentito di proseguire l'azione di risanamento delle finanze pubbliche, combinando rigore e condivisione sociale ed evitando così le tensioni che solitamente si associano al ridimensionamento del bilancio dello Stato.

Fin da quando si presentò alle Camere per chiederne la fiducia, il Governo assunse l'impegno di rimettere il proprio mandato non appena avesse realizzato i quattro obiettivi prioritari contenuti nel programma, ovvero quando fosse diventata manifesta l'impossibilità di raggiungerli. Agli obiettivi originari si è poi aggiunta la manovra di bilancio per il 1996, di cui il senso di responsabilità delle Camere ha finito col fare un quinto obiettivo; esso è stato raggiunto nei tempi previsti dalla legge e dalla Costituzione, adempiendo ad un essenziale obbligo nei confronti dei mercati finanziari, dei partners comunitari e della stessa collettività nazionale.

Due dei quattro obiettivi originari — legge elettorale per le regioni, parità di condizioni in campagna elettorale — erano di natura istituzionale, ed avevano la funzione di consentire lo svolgimento delle votazioni per i consigli regionali e per i referendum in un clima di serenità garantito dall'esistenza di regole certe ed eque. Le norme sulla elezione dei consigli regionali sono leggi: esse hanno contribuito a restituire all'elettore un autentico potere di scelta, condizione indi-

spensabile per una maggiore efficienza ed una maggiore trasparenza delle istituzioni democratiche. Le norme sulla parità di accesso ai mezzi di comunicazione sono state stabilite, in mancanza di accordo, per decreto. Si è così assicurato che le votazioni elettorali e referendarie si svolgessero senza prevaricazioni. Al Parlamento la responsabilità di decidere quali norme tradurre in forma definitiva.

Gli altri obiettivi riguardavano la necessità di raddrizzare i conti dello Stato. Con la riforma delle pensioni si è costituito un nuovo sistema previdenziale, più trasparente ed equo, tale da garantire nel tempo condizioni di equilibrio finanziario, e perciò in grado di assicurare effettivamente quelle prestazioni che l'insostenibilità del sistema precedente metteva in dubbio. La manovra aggiuntiva di marzo ha compensato i pesanti effetti sul disavanzo pubblico della crescita dei tassi di interesse, a sua volta determinata almeno in parte dalla instabilità politica.

Con l'approvazione delle leggi di bilancio per il 1996 si è percorso un ulteriore tratto lungo la strada del risanamento finanziario della Repubblica, rispettando le tappe previste nel documento di programmazione economico-finanziaria.

È mia convinzione che non vi siano stati molti altri governi nella storia della Repubblica in cui la forma parlamentare abbia trovato così piena espressione (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). Può ben testimoniare questa Camera, più volte chiamata a decidere in modo né formale né scontato se dare o negare la fiducia; se approvare o respingere, in assenza di qualsiasi accordo preventivo, le proposte legislative del Governo sui punti essenziali del suo programma; come fornire in piena libertà — e non senza vive discussioni — indirizzi per la condotta del Governo sul terreno comunitario e internazionale. La mancanza di parlamentari fra i membri del Governo e l'inesistenza di una maggioranza organica preconstituita, lungi dall'attenuare il legame costituzionale tra Governo e Parlamento, lo hanno portato ad una intensità senza precedenti. La verifica della nostra azione è stata continua e si è compiuta alla luce del sole nelle aule parla-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - II SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1996

mentari. Voi ne siete stati i protagonisti. Il Governo è stato libero da condizionamenti di parte, servitore soltanto delle direttive espresse dal Parlamento (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di rifondazione comunista-progressisti*).

(Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale: dal Quirinale!)

PRESIDENTE. Colleghi!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le decisioni le avete prese voi e nessun altro!

L'anno che si è appena concluso è stato operoso e ricco di risultati. L'economia, in una favorevole situazione congiunturale, non ha risentito in misura apprezzabile dei provvedimenti, pur severi, introdotti per riequilibrare i conti dello Stato. Il prodotto nazionale è cresciuto di oltre tre punti (3,8 per cento).

UGO BOGHETTA. I salari?

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È un risultato che si pone tra i migliori delle economie avanzate. La crescita è stata sana ed equilibrata: nel corso dell'anno hanno avuto un forte sviluppo le esportazioni e gli investimenti, mentre i consumi interni, certo anche a causa dei provvedimenti fiscali, sono rimasti moderati. La dinamica delle esportazioni si è tradotta in un aumento delle quote di mercato delle imprese italiane; sono ulteriormente migliorati gli attivi della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti correnti. Il debito estero dell'Italia si è così ridotto considerevolmente. Gli investimenti hanno allargato la base produttiva; grazie alla loro pronta attivazione, le sollecitazioni della domanda non hanno provocato tensioni eccessive nel sistema produttivo, né hanno acceso focolai di inflazione (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Calma!

OLIVIERO DILIBERTO. Bugiardo!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ripeto: non hanno acceso focolai di inflazione. Lasciatemi continuare per favore! (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Se sapete cosa sono i focolai di inflazione (*Commenti*)... non significa quando c'è un piccolo aumento dei prezzi... (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

Nel corso del 1995....

GIAN PIERO BROGLIA. Abbiamo tutti una laurea, non abbiamo bisogno delle sue lezioni! Non dia lezioni a nessuno! Vada a farsi votare dagli italiani!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei parlerà domani!

PRESIDENTE. Deputato Broglia, per cortesia!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nel corso del 1995, con la ripresa dell'economia, si sono creati 150 mila nuovi posti di lavoro (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di rifondazione comunista-progressisti*), purtroppo neppure sufficienti a recuperare quelli persi nel 1994.

ANTONIO MORMONE. Dove stavi nel 1994?

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il numero di persone in cerca di lavoro non si è ridotto e il tasso di disoccupazione rimane intorno al 12 per cento, con punte molto più elevate nelle regioni meridionali.

ANTONIO MAZZONE. 26 per cento!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dal canto loro i prezzi hanno subito una accelerazione, principalmente a causa dell'indebolimento del cambio registrato nei primi mesi dell'anno e dell'aumento delle imposte indirette deciso in marzo.

MARIO BRUNETTI. Da chi?

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questi fattori hanno però esaurito il proprio effetto e l'inflazione sta rallentando.

Sul fronte del risanamento dei conti dello Stato sono stati conseguiti risultati di notevole rilievo. In linea con le previsioni, il disavanzo si è assestato sui 130 mila miliardi, con una riduzione di circa 25 mila miliardi rispetto al 1994. In rapporto al prodotto interno lordo, il deficit si è ridotto di oltre due punti percentuali. Si è realizzato un avanzo primario senza precedenti — 65.500 miliardi, contro i 17.600 del 1994 — che non trova confronti fra i maggiori paesi.

ELIO VITO. Grazie alla finanziaria di Berlusconi!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per la prima volta da vari lustri si è arrestata la crescita del rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo. Per la finanza pubblica il 1995 è stato, dunque, un anno di vera svolta.

I miglioramenti conseguiti non sono effimeri: le misure di contenimento del disavanzo già adottate sono permanenti, ed agiscono in particolare sul recupero di base imponibile. Anche nel fisco, come nell'iniziativa a sostegno del Mezzogiorno, sono state create le condizioni perché si possano evitare i ripetuti provvedimenti di emergenza e perché l'azione sia saldamente basata su strumenti ordinari.

La strada per un risanamento duraturo è segnata. L'Italia dovrà decidere se accelerare il cammino rispetto a quanto previsto nell'ultimo documento di programmazione economico-finanziaria. Per assicurarsi la possibilità di aderire all'unione monetaria fin dall'inizio sarà infatti necessario che il disavanzo di bilancio scenda al 3 per cento del prodotto nazionale nel 1997 invece che nel 1998. Gli sforzi necessari non sarebbero da poco. Governo e Parlamento dovranno valutarne costi e benefici. Un contributo al riequilibrio potrà venire dal processo di privatizzazione — già avviato con successo —

e da significative dismissioni del patrimonio immobiliare dello Stato.

Il riequilibrio dei conti dello Stato è intimamente legato alla riduzione del differenziale fra i tassi di interesse prevalenti in Italia e negli altri paesi industrializzati e al problema dell'occupazione e del Mezzogiorno. Il risanamento della finanza pubblica crea infatti le condizioni per un allentamento delle tensioni sui mercati finanziari e valutari; la conseguente discesa dei tassi potrà innestare un circolo virtuoso nei conti dello Stato e sostenere gli investimenti favorendo lo sviluppo dell'occupazione anche nelle aree più svantaggiate del paese.

Il Governo e il Parlamento hanno inoltre contribuito a definire un nuovo insieme di regole per l'economia e per la pubblica amministrazione. Per dare attuazione alla disciplina degli appalti pubblici sono stati introdotti criteri basati sulla pubblicità e la trasparenza e sono state definite misure volte a snellire le procedure. La ripresa degli appalti per le opere pubbliche, registrata nella seconda metà dell'anno 1995, potrà contribuire al rafforzamento della ripresa economica con favorevoli ripercussioni sull'occupazione anche nelle zone del Mezzogiorno. La valutazione di impatto ambientale è stata elevata a strumento specifico di garanzia. Sul fronte delle regole per la pubblica amministrazione sono state assunte iniziative dirette ad assicurare la trasparenza dell'azione amministrativa, a migliorare la qualità dei servizi, a razionalizzare l'utilizzo delle risorse umane.

Nel contempo, il Parlamento ha approvato — o si appresta ad approvare — molte buone leggi che chiudono questioni in attesa di essere risolte da anni se non da decenni. Oltre alla conversione in legge di 56 decreti-legge — fra cui quello che ha definito il nuovo quadro normativo per gli interventi nel Mezzogiorno e nelle altre aree depresse — voglio ricordare la delega che consentirà al Governo di trasferire alle regioni funzioni amministrative riguardanti numerose materie; la riforma della custodia cautelare, che ha accresciuto le garanzie a tutela dei diritti fondamentali dei cittadini; le norme riguardanti la disciplina delle autorità che regoleranno la prestazione di pubblici servizi da

parte delle imprese privatizzate; l'eliminazione di oltre cento tasse di concessione governativa, che ha alleggerito i contribuenti di oltre due milioni di atti di versamento; la riforma dell'ufficio del giudice di pace; le nuove norme sulla violenza sessuale; il decreto-legge sull'immigrazione.

Onorevoli deputati, mancherei ai miei doveri se non richiamassi l'attenzione del Parlamento sulle questioni che maggiormente premono, questioni su cui l'azione non potrà essere in alcun modo interrotta a chiunque tocchi la responsabilità di governare: l'Europa, il Mezzogiorno e l'occupazione, la giustizia, la decretazione di urgenza.

Le scadenze europee, in particolare il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, sono già state oggetto di dibattito in quest'aula. Per il nostro paese l'appuntamento del semestre di Presidenza è cruciale sotto molti aspetti. Il Governo italiano dovrà impartire ai passaggi istituzionali che porteranno al completamento della costruzione europea l'impulso necessario per il rilancio del progetto e per un suo maggiore avvicinamento alle esigenze dei cittadini.

La Conferenza intergovernativa, che si aprirà a Torino alla fine di marzo, dovrà dare contenuto ai cosiddetti «secondo e terzo pilastro» della costruzione comunitaria. Si avvierà una revisione dei trattati intervenendo nelle materie della politica estera e della difesa comune, della sicurezza e della legalità interna. Nella medesima sede, anche in previsione del futuro allargamento dell'Unione, si dovrà procedere alla ridefinizione di fondamentali aspetti concernenti le istituzioni, la politica agricola comune, le politiche di sostegno allo sviluppo per la riduzione delle disparità territoriali, il regime delle risorse proprie della Comunità.

La Presidenza italiana, con il proprio compito di stimolo, di proposta, di mediazione e di organizzazione, potrà svolgere una funzione essenziale, cogliendo l'occasione della Conferenza intergovernativa anche per accrescere il contenuto democratico del processo di crescita dell'Unione.

I molteplici appuntamenti internazionali in cui si concretizzerà l'attività della Presidenza italiana richiedono un impegno costante continuo del Governo nel suo com-

plesso e dei suoi ministri, oltre che dell'alta dirigenza dell'amministrazione dello Stato. Il semestre di Presidenza è già iniziato con la visita a Roma della Commissione europea, avvenuta ieri. Altri appuntamenti, numerosi e impegnativi, attendono il Governo anche prima che si apra la Conferenza intergovernativa. In gennaio, il Governo esporrà il programma per il semestre al Parlamento europeo di Strasburgo. Si terranno poi, oltre agli incontri bilaterali a livello di capi di Governo, le riunioni dei Consigli dei ministri del tesoro e numerosi altri consigli ministeriali da noi presieduti. Ai primi di marzo avrà luogo a Bangkok il vertice Europa-Asia.

La disoccupazione è una emergenza che affligge al pari dell'Italia, anche gli altri paesi dell'Unione europea e che neanche la ripresa economica riesce a debellare. Ciò impone azioni coordinate e di carattere strutturale, che sono da tempo allo studio nelle sedi comunitarie. Coerentemente con le linee concordate con i *partners* europei e recentemente confermate nel vertice di Madrid, il Governo ha proposto interventi strutturali sul mercato del lavoro per accrescerne la flessibilità, rafforzare la formazione professionale e riformare il collocamento pubblico; i relativi disegni di legge sono già all'esame del Parlamento.

Ma nel nostro paese l'emergenza occupazionale presenta una peculiarità territoriale che la rende in larga misura sovrapponibile alla questione del Mezzogiorno.

Il Governo affermò fin dall'inizio che avrebbe assicurato piena continuità d'azione sui problemi strutturali più gravi, primo fra tutti quello del Mezzogiorno. Alle intenzioni allora espresse ha fatto seguito un'azione decisa. Oltre a completare il quadro normativo, il Governo ha predisposto un nuovo sistema di aiuti alle imprese; nonostante i vincoli generali di bilancio, sono state reperite risorse significative, sono stati sbloccati fondi comunitari che giacevano inutilizzati da anni e rischiavano di andare perduti.

Su questa strada si deve proseguire. Dalle sedi comunitarie proviene anche l'indirizzo di promuovere le iniziative locali per lo sviluppo, favorendo la partecipazione attiva delle autorità, degli operatori e delle parti sociali. A questo proposito, sono convinto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - II SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1996

che occorra giungere rapidamente ad una intesa tra Governo e parti sociali, un'alleanza per il lavoro che sancisca l'impegno comune per creare, nelle aree deboli del paese, nuove iniziative imprenditoriali e nuova occupazione. L'intesa potrebbe articolarsi in accordi concreti relativi a singole aree, per consentire di avvicinare gli interventi alle esigenze locali, contemperarli agli interessi in gioco, evitare ritardi e incertezze dell'azione amministrativa, assicurare che le risorse pubbliche siano destinate all'utilizzo più appropriato per favorire lo sviluppo dell'occupazione.

In generale, però, la crescita dell'occupazione potrà essere assicurata — nel Mezzogiorno come altrove — solo dallo sviluppo dell'economia, che a sua volta richiede un miglioramento continuo della competitività di fondo del sistema economico. A questo obiettivo contribuisce il processo di privatizzazione, che accresce l'efficienza delle imprese e dei servizi pubblici. Inoltre deve essere promossa la liberalizzazione di tutti quei mercati che ancora oggi sono soggetti ad un insieme di regole e di barriere da cui è impedito l'operare delle forze della concorrenza. Una maggiore competitività del sistema economico meridionale richiede anche interventi volti a valorizzare il capitale umano, mediante ampi investimenti nel sistema educativo e nella formazione. Altrettanto indispensabile è l'adeguamento delle reti infrastrutturali dell'intero paese, e in particolare del Mezzogiorno, ove le carenze sono più gravi. Come ho sempre affermato, le opere pubbliche devono essere sottoposte a una rigorosa valutazione ambientale, che tenga nella dovuta considerazione la salvaguardia del patrimonio naturale, artistico e storico.

La terza grande questione che richiede continuità di impegno riguarda il funzionamento della macchina giudiziaria, su cui ebbi occasione di soffermarmi in dettaglio lo scorso 15 novembre in quest'aula.

Per rafforzare l'efficacia dell'azione della magistratura e ricreare un clima più sereno nei rapporti fra Stato e cittadini, fra Stato e imprese, occorre intervenire in tutti i settori della giustizia civile, penale e amministrativa, soprattutto con l'obiettivo di accrescere

la certezza del diritto e di consentire che si giunga alle sentenze definitive in tempi ragionevoli, rispettosi dei principi universalmente condivisi.

Dobbiamo anzitutto riaffermare con determinazione l'impegno dello Stato alla prevenzione e alla repressione dei fatti di mafia. La loro recrudescenza impone un complessivo affinamento degli strumenti di contrasto e un costante controllo penitenziario finalizzato a evitare che, anche dall'interno degli istituti, possano partire ordini criminali. A questi scopi il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato un disegno di legge che consentirà il ricorso a strumenti tecnologici in grado di limitare lo spostamento dei detenuti e di accelerare i procedimenti, anche per evitare ingiustificabili scarcerazioni per decorrenza dei termini.

Riguardo ai reati contro la pubblica amministrazione, come ha autorevolmente affermato il Capo dello Stato nel suo messaggio di fine anno, «ogni reato deve avere contorni netti e non può esservi un reato recipiente quasi onnicomprensivo». Perciò si dovrebbe rendere meno generica, fra l'altro, la norma riguardante il reato di abuso d'ufficio, che oggi allarga a dismisura la fattispecie penale, per colpire in modo più incisivo i fatti dolosi specifici, le pure omissioni e i ritardi arbitrari. Sulla materia esistono già alcune proposte di iniziativa parlamentare; mi pare urgente trovare una soluzione equilibrata, che riduca la permeabilità della pubblica amministrazione agli interessi di parte, ma al tempo stesso le consenta quella elasticità operativa che è assolutamente necessaria per la sua efficienza.

Nel campo della giustizia penale, occorre rivedere gli organici e incrementare i mezzi a disposizione dei giudici per le indagini preliminari, affinché quest'organo di controllo e di garanzia possa svolgere appieno le sue funzioni e contribuire così al necessario riequilibrio tra accusa e difesa in ogni fase del procedimento. Occorre inoltre dare contenuto effettivo ai poteri di sorveglianza e direzione già attribuiti a vario titolo ai capi degli uffici del pubblico ministero, per evitare la personalizzazione dei procedimenti e per assicurare quell'uniformità di condotta che è indispensabile in un processo penale

che impone al pubblico ministero anche scelte patteggiate con l'imputato.

Nell'ambito della giustizia civile il Governo ha presentato al Parlamento disegni di legge per accelerare i giudizi, per rendere più veloci le procedure esecutive, per favorire la conciliazione delle controversie, strumento essenziale per contenere il numero dei processi. Per ridurre sensibilmente l'arretrato esistente sembra opportuno procedere all'introduzione del giudice unico di primo grado, al riesame del ricorso e del giudizio di Cassazione, alla più agevole e celere esecuzione delle sentenze, poiché solo questa, in definitiva, rimedia alla lesione dei diritti e dà soddisfazione ai cittadini del danno subito.

Per l'accelerazione dei processi, siano essi civili o penali, è altresì necessario intervenire sulle regole organizzative, anche dotando, ove possibile, il giudice di un proprio ufficio, di assistenti che lo aiutino nel lavoro, sul modello in uso presso la Corte costituzionale, alla quale va dato atto non solo del prestigio delle sue decisioni, ma anche della rapidità del suo operare. Una proposta simile era stata a suo tempo avanzata, sia pure limitatamente alla Corte di cassazione, dal primo presidente Antonio Brancaccio, alla memoria del quale mi è grata l'occasione per rendere onore, ricordandone l'alta e disinteressata opera prestata al servizio dello Stato, da ultimo come ministro dell'interno.

Anche questo Governo si è visto costretto a fare ampio ricorso ai decreti-legge, che si sono aggiunti ai molti ereditati dai governi precedenti. Il Parlamento, con molto impegno, ne ha convertiti nell'anno appena trascorso — come ho già ricordato — ben 56. Ne restano da convertire 62. In proposito condivido il suggerimento formulato, in particolare dall'onorevole Costa, che questo Parlamento consenta al prossimo di non avviare la propria attività con un insopportabile carico di decreti da convertire: a tale scopo le Camere potrebbero dedicare una specifica sessione parlamentare alla conversione dei decreti pendenti.

Ma il problema è più generale. Nel nostro paese troppe materie vengono regolate per legge; il lavoro parlamentare ne risulta soffocato e la decretazione d'urgenza finisce in

molti casi con l'essere l'unico strumento disponibile. Ne deriva non solo un turbamento dell'equilibrio costituzionale dei poteri, ma anche una precarietà dei rapporti giuridici che rende più difficile la vita ai cittadini e meno efficienti le scelte degli operatori economici.

Per porvi rimedio si dovrebbe metter mano, in primo luogo, ad una sistematica delegificazione, che potrebbe essere realizzata anche con il ricorso a leggi-delega e con la redazione di appositi testi unici. Le Camere dovrebbero potersi dedicare ai grandi temi; la normativa di dettaglio, per esempio in tema di traduzione in diritto nazionale delle direttive comunitarie, dovrebbe essere lasciata alla potestà regolamentare del Governo. Con riferimento all'organizzazione interna della pubblica amministrazione sarebbe opportuno accrescere lo spazio di intervento dell'esecutivo, utilizzando lo strumento già sperimentato della delega legislativa e forse anche rivedendo, sia pure parzialmente, la riserva di legge stabilita in materia dalla Costituzione.

In molti casi si dovrebbe applicare con più coraggio su scala nazionale il principio europeo della sussidiarietà, trasferendo nuove materie alle regioni ed agli enti locali, riducendo al minimo le norme di cornice e lasciando le comunità locali libere di prendere le proprie decisioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). In questa maniera l'attività legislativa tornerebbe naturalmente più ordinata e snella e verrebbe meno la principale ragione per cui i decreti-legge oggi si moltiplicano.

Inoltre, il procedimento di decretazione d'urgenza dovrebbe essere sottoposto a vincoli più rigorosi degli attuali, prendendo in considerazione ad esempio il divieto di reiterazione, l'introduzione di vincoli all'emendabilità, l'estensione a entrambe le Camere dell'obbligo di pronunciarsi esplicitamente nei termini costituzionali. In materia sono già all'esame del Parlamento proposte di legge costituzionale che vanno in questa direzione e sulle quali si è realizzato un ampio consenso delle forze politiche.

Onorevoli deputati, nelle scorse settimane con una iniziativa dell'onorevole Berlusconi, che ha ripreso un tema fortemente sentito

anche da altre forze politiche, si è riaperto un ampio dialogo sui passi di fare per addivenire alla revisione dell'ordinamento della Repubblica delineato nella seconda parte della Costituzione, essendo da tutti ritenuti intangibili i principi fondamentali dello Stato repubblicano ed i diritti ed i doveri dei cittadini sanciti nella prima parte della Carta costituzionale.

È largamente condivisa l'esigenza di aprire un processo costituente per la revisione della forma di Governo e per la riforma dello Stato in direzione di una struttura federale. In relazione a tali scelte di fondo si avanzano anche proposte per una differenziazione delle funzioni delle due Camere, una delle quali dovrebbe rappresentare più esplicitamente le regioni, nonché per una modifica della legge elettorale nazionale.

FRANCESCO VOCCOLI. Nessuno gliel'ha chiesto!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come ha affermato autorevolmente il Capo dello Stato, il Parlamento, prima di ogni altra cosa, è chiamato ad affrontare questi temi per verificare se vi è una sufficiente volontà politica per concordare un disegno organico di riforme. Infatti, senza un accordo che coinvolga un'ampia maggioranza parlamentare, la riforma costituzionale non è realizzabile.

Dal dibattito che si è finora sviluppato fra le forze politiche sulle scelte istituzionali e sul futuro della legislatura sono emerse essenzialmente tre soluzioni alternative. La prima prevede che si raggiunga un'ampia intesa sulle riforme istituzionali da realizzare e sullo strumento più idoneo per introdurle. Da un siffatto accordo discenderebbe la formazione di un nuovo Governo di evidente garanzia per la durata della fase costituente.

La seconda soluzione prevede che, in assenza di un accordo sulle riforme istituzionali, il Parlamento decida di assicurare al paese un Governo nella pienezza dei poteri durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. In questo periodo Governo e Parlamento potrebbero affrontare i problemi di politica generale ritenuti più

urgenti, su alcuni dei quali mi sono soffermato in precedenza.

Infine, se dal dibattito parlamentare non emergessero né un consenso sulle riforme istituzionali né una maggioranza in grado di dare un mandato a un Governo, presumibilmente non resterebbe via diversa dall'apertura di una fase elettorale.

Non è mio compito entrare nel merito di queste soluzioni, ciascuna delle quali è ispirata da legittime finalità politiche. Esprimo comunque l'auspicio che la Camera eviti una crisi di Governo al buio. La Camera decida in coscienza e secondo saggezza ma non lasci il paese nell'incertezza e nel vuoto di potere. Lo richiedono l'urgenza delle questioni da affrontare, gli obblighi che ne derivano e, al cospetto dell'Europa, la stessa dignità nazionale.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati, il Governo resta in attesa delle decisioni del Parlamento. Rivendico all'esecutivo di non aver mai agito guardando alla propria durata (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

OLIVIERO DILIBERTO. Sempre! Esclusivamente!

PRESIDENTE. Colleghi!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo anzi...

MARIO BRUNETTI. Lei non è solo un abusivo, ma anche un bugiardo!

OLIVIERO DILIBERTO. Bugiardo! Dimissioni!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo anzi deliberatamente messo a repentaglio più volte la sopravvivenza del ministero pur di ottenere l'approvazione di provvedimenti essenziali per il paese, quali la manovra correttiva della finanza pubblica di marzo, la riforma delle pensioni e la legge finanziaria per il 1996 (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano, della lega nord e dei democratici*)!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - II SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1996

MARIO BRUNETTI. Anche il rispetto di se stessi!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È questa la sola concezione del Governo che mi è consona, non quella della sopravvivenza, come alcuni di voi hanno voluto insinuare.

UGO BOGHETTA. L'abbiamo detto!

MARIO BRUNETTI. Ma quali insinuazioni?! Lo abbiamo detto chiaramente: se ne deve andare! Le stiamo chiedendo di andarsene!

GIOVANNI DE MURTAS. Il paese l'aspetta!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Esprimo un sincero ringraziamento all'intero Parlamento per il rapporto fattivo instaurato con questo Governo, fin dall'inizio ed a ciascuno di voi per la cordialità delle relazioni personali.

È un particolare privilegio aver servito il paese nelle circostanze difficili dell'anno trascorso. La politica e l'economia hanno posto il paese di fronte a situazioni eccezionali, a scelte ardue e complesse. Tensioni ed ostacoli non potevano mancare. Ma i risultati mostrano che Governo e Parlamento li hanno affrontati, nei momenti decisivi, con serietà e moderazione.

L'Italia sta dimostrando di possedere le energie necessarie per riprendere la strada della prosperità e del benessere, dello sviluppo civile e della crescita democratica. Sia l'aggiustamento finanziario sia la riforma istituzionale sono avviati e sono stati fin qui realizzati senza che si lacerasse la coesione sociale e senza che si generassero tensioni distruttive.

Fin dalla mia presentazione alle Camere affermai che l'orizzonte temporale sul quale giudicare la validità dell'azione del Governo e l'efficacia dei suoi provvedimenti non avrebbe dovuto essere misurato in base alla

durata del ministero. Nelle scelte che abbiamo compiuto in questi dodici mesi ci siamo attenuti a questo criterio.

Allo stesso modo sono certo che ciascuno di voi, ciascuna delle parti politiche che voi rappresentate, nel dibattito che seguirà assumerà posizioni ed esprimerà opinioni non legate alla contingenza dell'oggi, ma alle prospettive future dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, dei democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto — I deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti scandiscono la parola: «Dimissioni»*).

PRESIDENTE. Rinvio alla seduta di domani la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge:

Mercoledì 10 gennaio 1996, alle 9:

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 19,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - II SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1996

abete industria poligrafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma